|  |
| --- |
| elementi per una **Educazione popolare alla Politica** |

**Considerazioni sulla scheda 6- EUROPA**

**Spunti per il discernimento (3): L’illusione (crescente) di bastare a sé stessi (sovranismo o nazionalismo che dir si voglia)**

Dino Cassibba, 20 ottobre 2018

Mi sono state richieste da Silvio considerazioni su tale punto, considerazioni che, così ho interpretato la sua richiesta, cercheranno di offrire alcuni spunti, spero concreti, in vista delle iniziative di “Educazione popolare” per le elezioni europee. Nel merito, il testo da me redatto, che scorrerò adesso nei punti principali, vuol essere, accompagnata da alcune osservazioni, **una sorta di prima cassetta degli attrezzi,** di cui potrebbe disporre (attingere) una persona di AC che fosse chiamata a relazionare in un incontro in vista delleelezioni europee[[1]](#footnote-1).

Il testo comunica un concetto che vorrei subito condividere con voi: **l’Europa** (l’Unione europea), che è davvero un bene comune e di cui l’Italia è parte e non controparte, **e l’Italia sono una comunità di destino, sono legate da un unico destino, per cui *simul stabunt vel simul cadent.* L'espressione latina***simul stabunt vel simul cadent***significa come insieme staranno così insieme cadranno**. Detto altrimenti: il cammino in salita dell’integrazione comunitaria richiede **il difficile passaggio dalle sovranità nazionali, da leggere come nazionalismi[[2]](#footnote-2), alla sovranità europea**. Sono stati il bagno di sangue della II guerra mondiale a farci aprire gli occhi sul pericolo mortale del populismo[[3]](#footnote-3) e, prima ancora, l’ascesa ammaliatrice delle masse del fascismo in Italia e del nazismo[[4]](#footnote-4) in Germania, come ricordato dal Papa in un’intervista al *El* *Pais* del gennaio 2017. È il caso di ricordarcene anche oggi.

Scrivo sotto l’emozione, anzi la preoccupazione viva, degli eventi delle ultime ore con lo spread, dopo la lettera della commissione europea che preannuncia la bocciatura in sede comunitaria[[5]](#footnote-5), arrivato ieri 19 ottobre fino a 340 punti base, toccando i massimi livelli dal 2013, per chiudere poi a 301, con la borsa sempre di più in rosso, con le banche il cui capitale scende al di sotto della soglia minima di regolamentazione europee, con gli investitori esteri che fuggono dall’Italia (si veda la vendita ad agosto di titoli per 17 miliardi di euro), con l'agenzia Usa Moody's che chiude il suo *check up* sulla situazione italiana tagliando il nostro rating a Baa3 (da Baa2), a un passo dal livello "spazzatura", con outlook stabile, un verdetto severo sulla credibilità nazionale dopo quello del 25 maggio, due mesi e mezzo dopo le elezioni. Si aspetta per fine mese il declassamento da parte di *Standard and poors*. È la cronaca di un abisso annunciato, perseguito scientemente, di una crisi di sistema, in questo conflitto teorizzato e tenacemente praticato dal governo italiano con l'Europa, che alimenta la narrazione perfetta (fino a quando?) contro i "poteri forti", "l'establishment italiano e internazionale", "i tecnocrati di Bruxelles", tutti nemici del popolo che impediscono il cambiamento. Una narrazione che a ben vedere è diretta contro (il “potere debole dei”) i migranti.

Consentitemi, in tale contesto, una considerazione d’ordine generale, preliminare, che riprende in parte i contenuti della sintesi aggiornata dell’incontro dell’8 settembre inviata da Silvio: nel nostro Paese c’è divorzio tra verità e comunicazione. Approfittando del gioco democratico, ma anche sfiancandolo, in molti italiani, **politici e persone feriali**, prevale l’identificazione di un nemico da annientare perché ritenuto la causa dei mali sociali di cui soffriamo, con il corollario di denigrazione, colpevolizzazione a senso unico, mistificazione della realtà, linguaggio senza freni[[6]](#footnote-6). Ora, un certo modo di governare si sta combinando con un paese socialmente fratturato, segnato da rabbia e rancore (odio?) sociali, da insofferenza per l’iniqua redistribuzione della ricchezza, da un’economia nera e da un’evasione fiscale e contributiva pazzesca, da un senso d’ingiustizia per la precarietà lavorativa e dall’emergere di insicurezze e paure collettive ma anche, qui sta il punto, da **una capacità di assorbimento, comprensione ed elaborazione** dell’informazione molto basata sui *social* e cioè qualitativamente molto bassa (come è ovvio ed evidente) **per chi non ha le conoscenze di base nelle materie in questione molto complesse, come sono quella dell’Ue e dell’euro**. Una tale miscela, che abbina giustificata rabbia e mancanza di cultura, per ignoranza – io mi ritengo ignorante al di là delle poche cose che so e che conosco male –, **è esplosiva** (cfr. L. Becchetti). Atteso che l’Ue non è cosa perfetta, tutt’altro, in UK nel caso del referendum su Brexit sì o Brexit no i populisti hanno giocato molto sull’ignoranza delle persone. Non a caso hanno votato per il “leave” le persone meno istruite e le più anziane. Insomma, speriamo che non sia la tragedia degli eventi cumulati (che travolge tutti), l’unica possibile "sveglia" rispetto al valore dell’Ue. C’è, dunque, in Italia un problema gigantesco di istruzione, di formazione su vari fronti. E con riferimento a quanto sostenuto nell’incontro dell’8 settembre sia concesso, quindi, concordare con Ivano quando **afferma che la priorità va data a rendere in forma ben argomentata il legame che esiste tra una formazione cristiana autentica e la formazione sociale**. Io direi anche così: se come scrive il Papa al n. 115 di *Evangelii gaudium* **“la grazia suppone la cultura”** ciò significa che **la cultura è connaturale alla vita cristiana** e che i credenti non possono prescindere da questo elemento di elaborazione e discernimento, a livello personale e comunitario (cfr. Beppe Elia, 2018), e dal conferire, quindi, **grande importanza al ruolo dell’attività formativa nel superamento della frattura tra “Fede e Vita”** (così Don Fiorenzo), anche con riferimento alla questione dell’Ue e dell’immigrazione. Ha ragione, dunque, Roberto Falciola quando sottolinea che gli incontri di formazione che hanno come riferimento questioni politiche, come quelli che ci si propone di realizzare, possono essere utilizzati come “*porta di ingresso*” **ad una formazione cristiana più ampia**. D’altronde, per riprendere quanto detto da Alessandro Greco, **l’accoglienza, l’ascolto dell’altro (=immigrato), il servizio all’altro (=immigrato) che parte dalla fede** – il comportamento del Cristo arriva a identificarsi con gli ultimi della società (“Ero straniero e mi avete accolto”, Mt 25,35.43), e proclama benedetti quanti avranno ospitato lo straniero (“Venite benedetti del Padre mio”¸ Mt 25,34) – **necessita di una formazione finalizzata ad un’appropriata cultura dell’immigrazione**. **Ed ancora: “educare” non significa forse «trarre fuori, "tirar fuori" o "tirar fuori ciò che sta dentro", derivante dall'unione di ē- (“da, fuori da”) e dūcĕre**? Come credente di Azione cattolica e cittadino, questa la mia posizione, spero ardentemente, per ragioni plausibili, che le richieste di incontro nelle Diocesi si moltiplichino, prevedendosi la partecipazione anche di “non credenti”. Spero che gli incontri costituiscano non già il punto di arrivo bensì il punto di partenza per una mobilitazione cognitiva, perché dopo il momento di form-azione si passi all’azione. **Stimo, infatti, che si debba conferire la massima importanza ad impegni di lunga lena ma anche, lo dico in questo modo, ad azioni immediate che mettano al centro il “qui ed ora” ed il “tocca anche a me”, perché quando la casa brucia non si chiama l’amministratore per una riunione di condominio ma si chiamano i pompieri. Che siamo noi stessi.**

1. E’ nota l’i[ronica epigrafe indirizzata](https://aforismi.meglio.it/aforisma.htm?id=db56) da Paolo Giovio [a Pietro l'Aretino (Arezzo, 1492 – Venezia 1556)](https://aforismi.meglio.it/aforisma.htm?id=db56) poeta, scrittore e drammaturgo.

«*Qui giace l'Aretin, poeta Tosco,
che d'ognun disse mal, fuorché di Cristo,
scusandosi col dir: "Non lo conosco*!».

Ora, in Italia, a quanto pare, sono molti ed in numero crescente **gli “ognun” che dicono male dell’Unione europea senza scusarsi col dir “Non la conosco”**. E’ bene citare, al riguardo, un sondaggio condotto da Eurobarometro tra l’8 e il 26 settembre 2018 da Kantar Public su 27.474 cittadini europei di 16 anni e oltre, in tutti e 28 gli Stati membri. Eurobarometro è il nome con cui è noto il servizio della Commissione europea, istituito nel 1973, che misura ed analizza le tendenze dell’opinione pubblica in tutti gli Stati membri e nei paesi candidati. Il sondaggio reso noto il 17 ottobre 2010 dice che l’Italia è il paese più euroscettico dell’Unione. **In caso di referendum nel proprio Paese sulla falsariga di quello della Brexit, solo il 44% degli italiani voterebbe per restare nell’Ue, contro il 66% a livello europeo**. È il dato peggiore dei 28, anche a fronte dei britannici dove oggi il 53% è per il *remain*. Eppure, agli italiani piace l’Euro. Tra gli europei solo il 17% degli intervistati sarebbe a favore dell’uscita. Tra i britannici oggi solo il 35% è per il *leave*. Gli intervistati in Italia sono, come si è detto, i meno convinti dei benefici dell’appartenenza all’Unione europea (44%), **eppure il 65% degli italiani si dichiara favorevole all’Euro, con una crescita di 4 punti rispetto a marzo 2018 e con una percentuale superiore alla media Ue**. L’indagine dice che il 68% degli europei ritiene che il proprio Paese abbia tratto beneficio dall’appartenenza all’Ue – è il dato più alto dal 1983 – e il 61% degli intervistati considera positivamente la moneta unica. Solo il 42% degli italiani ascoltati ritiene che sia positiva l’appartenenza all’Ue, il secondo dato più basso di tutti i Paesi europei dopo la Repubblica ceca (39%). Questo dato è comunque in crescita di 4 punti percentuali rispetto a settembre 2017 e mostra un trend positivo negli ultimi anni. Prima della crisi, quasi il 75% degli intervistati nei paesi del Sud Europa dichiarava di avere fiducia nel Parlamento europeo, nella Commissione e nella Bce. A fine 2013, la percentuale era scesa al 25%.

**Ed ecco una prima notazione operativa: si tenga presente Eurobarometro in prossimità delle nostre iniziative sulle elezioni europee per verificare cosa pensino dell’Ue gli italiani, per meglio orientare le argomentazioni.**

2. Gli italiani, lo abbiamo letto, sono ora in maggioranza euro scettici, quando solo non molti anni addietro erano i più euro entusiasti. La domanda è d’obbligo: "Quanto sanno gli italiani dell’Unione europea l’italiano e, per quanto interessa qui più direttamente, quanto sa dell’Ue il socio medio dell’AC?" La mia modesta pluridecennale esperienza nel campo delle politiche comunitarie agricole e di sviluppo rurale ed il mio stare in mezzo alle persone di diversi ambienti mi fan pensare (temere) che, tranne gli addetti ai lavori (funzionari pubblici ecc. ecc.), l**a maggior parte degli italiani non sa nulla o quasi dell’Unione europea**. Sull’Unione europea gli italiani si abbeverano di informazioni approssimate e falsità. Gli italiani parlano o scrivono (basti vedere i *social*) in genere per sentito dire e **per sentito dire male dell’Europa** da qualcuno. Gesù era uno che parlava con autorità e non per sentito dire; d’altronde, non si può conoscere Gesù per sentito dire. Gli italiani conoscono poco o nulla, per fare qualche esempio:

- delle tappe storiche dell’UE, dalla nascita nel 1951, della Comunità europea del carbone e dell’acciaio (CECA) con sei paesi fondatori, alla firma a Roma nel 1957 del Trattato che istituisce la Comunità economica europea (CEE) e del Trattato che istituisce la Comunità europea dell’energia atomica (Euratom) per venire infine al trattato di Maastricht del 1993 con cui nasce l’Unione europea (UE), alla circolazione dell’euro del 2002, all’entrata in vigore nel 2009 del Trattato di Lisbona, che cambia la modalità di funzionamento dell’UE;

- delle funzioni 1) del Parlamento Europeo, che rappresenta i popoli d’Europa e condivide il potere legislativo e di bilancio con il Consiglio; 2) della Commissione Europea, che rappresenta l’interesse comune dell’UE, è il principale organo esecutivo dell’Unione, presenta proposte legislative e garantisce la corretta attuazione delle politiche europeo; 3) del Consiglio Europeo, costituito da capi di Stato o di governo dell’UE che si riuniscono, in sede, appunto, di Consiglio europeo, per fissare l’indirizzo politico generale dell’UE e adottare decisioni importanti su questioni chiave (NB: il Consiglio formato dai ministri degli Stati membri dell’Unione europea si riunisce frequentemente per adottare le decisioni politiche e promulgare le leggi dell’Unione);

- del fatto che la matassa del bilancio, regolamenti e direttive è sbrogliata, dopo il Trattato di Lisbona, che ha valorizzato il ruolo del PE **in un consesso tra le tre citate istituzioni chiamato “trilogo” o conciliazione**;

- degli altri organismi comunitari: – la Corte di giustizia dell’Unione europea, con sede a Lussemburgo, che è composta da un giudice per Stato membro e da nove avvocati generali, che sono nominati di comune accordo dai governi degli Stati membri per un mandato di sei anni rinnovabile. La loro indipendenza è garantita; la Corte ha il compito di garantire il rispetto del diritto dell’Unione e la corretta interpretazione e applicazione dei trattati; – la Banca centrale europea (BCE), con sede a Francoforte, gestisce l’euro e la politica monetaria dell’Unione i cui principali compiti sono mantenere la stabilità dei prezzi nella zona euro e assicurare la supervisione delle banche; – la Corte dei Conti europea, istituita nel 1975 e avente sede a Lussemburgo, è composta da un membro per ogni paese dell’Unione, nominato dagli Stati membri per un mandato di sei anni previa consultazione del Parlamento europeo. La Corte dei conti esamina la legittimità e la regolarità delle entrate e delle spese dell’Unione e accerta la corretta gestione finanziaria del bilancio dell’UE; quando devono adottare decisioni in determinati campi, il Consiglio e la Commissione consultano il Comitato economico e sociale europeo (CESE); – I membri del CESE sono rappresentanti delle varie componenti sociali ed economiche della società civile organizzata e sono nominati dal Consiglio per cinque anni; – il Comitato delle regioni (CdR) composto da rappresentanti degli enti regionali e locali, che vengono proposti dagli Stati membri e nominati dal Consiglio per cinque anni. Il Comitato delle regioni è consultato dal Consiglio e dalla Commissione per questioni di pertinenza regionale, ma può anche formulare pareri di propria iniziativa; – la Banca europea per gli investimenti (BEI), con sede a Lussemburgo, accorda prestiti e garanzie destinati a valorizzare le regioni più arretrate dell’UE e a rafforzare la competitività delle imprese.

*-* delle differenze tra le norme comunitarie (direttive, regolamenti, decisioni e raccomandazioni);

- degli ambiti (settori) di intervento dell’Ue[[7]](#footnote-7) la cui azione va a beneficio degli Stati membri, dei cittadini, dei consumatori: 1) le politiche di innovazione, che favoriscono il ricorso a tecnologie di punta in settori quali la protezione dell’ambiente, la ricerca e lo sviluppo (R&S) e l’energia; 2) le politiche di solidarietà (le cosiddette politiche di coesione) in ambito regionale, agricolo e sociale;

- delle modalità di condivisione delle responsabilità tra l’Ue e i suoi SM, per cui 1) l’Ue è da sola responsabile nei seguenti settori unione doganale, norme che regolano la concorrenza all’interno del mercato unico, politica monetaria dei paesi che utilizzano l’euro, politica commerciale comune, conclusione di accordi internazionali laddove previsto dalla legislazione dell’UE, ecc.; 2) condivide la responsabilità con gli SM nei seguenti settori: aspetti della politica sociale definiti nel Trattato di Lisbona, coesione economica e sociale, agricoltura e pesca, tranne la conservazione delle risorse biolgiche, ambiente, protezione dei consumatori, protezione dei consumatori, trasporti, reti transeuropee, energia, creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, problemi comuni di sicurezza in materia di sanità pubblica, per quanto riguarda gli aspetti definiti nel trattato di Lisbona, ricerca, sviluppo e spazio, cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario; 3) settori nei quali la responsabilità principale appartiene agli SM e nei quali l’Ue può svolgere un ruolo di sostegno e coordinamento: tutela e miglioramento della salute umana,industria,cultura, turismo, istruzione formazione professionale, gioventù e sport, protezione civile, cooperazione amministrativa;

- del fatto che l’UE finanzi queste politiche mediante un bilancio annuale che le consente di integrare e aggiungere valore all’azione dei governi nazionali. Il bilancio dell’Unione europea è modesto rispetto alla ricchezza complessiva dei suoi Stati membri, **in quanto rappresenta in genere non più dell’1,06 % del reddito nazionale lordo della totalità dei paesi, ora ridotto, mi pare, allo 0,8%**. All’Ue gli SM chiedono di fare di più: giustissimo ma poi sono gli stessi SM che non vogliono dare più “soldi” all’Ue. L’Ue funzionerebbe molto meglio se potesse imporre una propria tassazione, se avesse autonomia fiscale. Tassando le multinazionali che fanno profitti in Europa in virtù del fatto che esiste il mercato unico e poi hanno sede nei paradisi fiscali si potrebbe avere un dimezzamento dei contributi che gli Stati erogano. Nota bene: si dice che l’Italia è contribuente netto dell’Ue ed è vero ma la differenza tra il dare e l’avere è di 2-4 miliardi di euro e non di 20 come sbandierato ai 4 venti da qualcuno, che seminando vento per suscitar ulteriore tempesta e raccogliere e voti. Il guaio vero è che l’Italia spende poco, male ed in ritardo le risorse che riceve a motivo dei Fondi europei (FESR, FSE, FEASR ecc.).

- **del fatto l’Ue è all’avanguardia nella tutela dell’ambiente**, si vedano il "Piano 20-20-20", “pacchetto clima-energia 20-20-20, che prevede entro il 2020 di ridurre le emissioni di gas serra del 20 %, di alzare al 20 % la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e di portare al 20 % il risparmio energetico, l’impegno decisivo dell’Ue per l’Accordo di Parigi sul clima nell’ambito di COP 21 del 2015, il fatto che tutti i programmi comunitari dei fondi europei (POR FESR ecc.) devono essere sottoposti a VAS (valutazione ambientale strategica), il varo di programmi per economia circolare e la bioeconomia ecc.;

Un Nota bene sulla **Convenzione di Dublino**, per il quale la responsabilità dell’asilo è del Paese di primo sbarco ovvero chi arriva in Italia tocca all’Italia ecc. Ora, gli Stati fondatori nel preparare i trattati istitutivi della Cee, poi firmati a Roma nel 1957, gli Stati fondatori hanno deciso di tenere per sé una serie di politiche anche rilevanti, fra cui l’Immigrazione. Non una cosa da poco, se si pensa che solo nei primi quindici anni del secondo dopoguerra il Belgio accolse circa 200 mila italiani. Quando si arriva alla vigila del mercato unico, si pone l’esigenza di regolare l’asilo. Si tratta di evitare il turismo delle richieste, dunque stabilire che ogni straniero possa chiedere il permesso in un solo Paese. In caso di rifiuto, deve avere una seconda opportunità. È allora che si stabilisce il principio del primo approdo. Il contesto mediterraneo, africano e mediorientale ha gonfiato il flusso dei migranti che, sino a giorni non lontani, erano in prevalenze gente a caccia di un lavoro. Dublino è considerato uno strumento superato, perché viene contestato l’obbligo del Paese di primo approdo di gestire tutti gli accessi e accogliere chi arriva. In seconda battuta, lo stesso precetto impedisce di diritto la possibilità di arrivare a un meccanismo di emergenza che conduca alla redistribuzione obbligatoria di parte dei rifugiati nei momenti di maggiore crisi. La ripartizione obbligatoria viene dopo verrebbe a valle della sua applicazione. L’Italia ne chiede la revisione: un trattato vecchio, si fa notare, per un mondo cambiato. La proposta iniziale della riforma, risalente al 2016, fissava un meccanismo automatico di ripartizione a favore dei paesi più esposti. I principi di fondo sono quelli della «condivisione equa» di responsabilità (quanti richiedenti asilo vanno accolti, paese per paese) e solidarietà (l’aiuto da fornire ai paesi più esposti e le sanzioni da infliggere a chi si defila). Secondo il primo testo elaborato dalla Commissione, la quota di richiedenti asilo accettabili da un singolo paese deve essere proporzionata a un doppio criterio (Pil e popolazione, con incidenza del 50% ciascuno). Se un paese supera del 150% la sua “capienza”, ogni nuova richiesta deve essere reindirizzata in automatico ad altri paesi. Se questi ultimi rifiutano, scatta una penale di 250mila euro per ogni richiedente asilo che viene respinto. E Salvini cosa vuol fare? Non è chiaro od è chiarissimo! Il ministro dell’Interno fa un «discorso politico» per ribadire la contrarietà italiana al sistema di asilo che uscirebbe da Dublino IV. Più difficile ridiscutere *in toto* le politiche migratorie dell’Unione europea o rinegoziare i trattati.

Alcune altre cose non si sanno dell’Ue o si falsificano. I media nazionali descrivono l’Unione come un pachiderma costoso e improduttivo. **Una bugia clamorosa:** il costo dell’Unione Europea, dalle sedi agli stipendi dei funzionari, dai parlamentari alle pensioni, dalle traduzioni alle sedi estere, è pari a meno di 10 miliardi di euro**, il 6% del suo bilancio. Il costo di funzionamento del Comune più efficiente d’Italia è pari al 30% circa, a voler essere generosi. Il 94% dei sodi che l’Ue riceve dagli SM**  è reinvestito nelle politiche di cui sopra, **in progetti come Horizon 2020** (diversamente non farebbe ricerca la nostra università). **E qual è il valore della Pace in Europa dal 1945, mentre nel mondo è in atto in una guerra mondiale a pezzi**? **E poi che valore ha per le nostre imprese avere un mercato comune**, quanto vale il fatto che se sei al confine puoi andarti a curare negli stati limitrofi, quanto vale l’abolizione del *roaming*, l’accordo tra due o più società di gestione del servizio di telefonia mobile, operanti sullo stesso territorio o in paesi diversi, in base al quale gli utenti di una società possono utilizzare la rete delle altre, quanto vale la protezione dei consumatori per cui sarà anche vero che gli ottusi funzionari regolamentano tutto, dalla quantità di latte nei formaggi al calibro delle vongole, ma, per quanto ciò possa sembrare pazzesco, **una tale** sovraregolazione permette di affermare, senza ombra di dubbio, che viviamo nel continente in cui c’è la miglior tutela al mondo del consumatore. Gli americani non regolamentano nulla e infatti hanno il pollo al cloro. E il paradosso è che quelli che manifestano contro il Ceta sono gli stessi che poi se la prendono con la burocrazia europea per i suoi regolamenti restrittivi. **L’Ue n**on è costosa, non è inefficiente, non è nemmeno ottusa nelle sue regolamentazioni. Avrà pure qualche colpa, qualche omissione, qualche difetto l’Unione Europea? Sì, **molti**, ma l’Ue è fatta di 28/27 Paesi e spesso le mediazioni, sempre necessarie tra Paesi con storie, culture, risorse, economie così diverse, sono, va riconosciuto, al ribasso per l’azione di *lobby* influenti, a tutto vantaggio del Consiglio europeo, che è emblema di **un’Ue intergovernativa** e che ha in mano i cordoni della borsa. A parte ciò la storia insegna che l’Ue può procedere solo a piccoli passi, con un gradualismo congiunturale, il che non è un male qualora il senso di marcia sia chiaro e condiviso.

**Mi fermo qui. La proposta operativa è quella di favorire una sia pur sommaria conoscenza dei soci di AC dell’UE in vista degli incontri e delle elezioni europee mettendo sui siti diocesani dei link utili (quello della Commissione europea, per es.) e predisponendo entro fine novembre un PPT al massimo di 30 *slide*, per la serie “conoscere per deliberare” ma anche “conoscere l’oggetto prima di dire qualsiasi cosa sull’oggetto stesso”. Dalla pur sommaria conoscenza dell’Ue dovrebbero emergere tre aspetti: a) che nonostante tutto alle** istituzioni europee va riconosciuto il contributo di stabilità e di stimolo che esse hanno dato nel corso degli anni agli Stati membri, assicurando un quadro politico, giuridico, economico e sociale che ha permesso alle democrazie europee di svilupparsi e radicarsi**, e svolgendo in taluni casi anche una funzione di contrappeso rispetto a spinte nazionali dirompenti (come nel tempo presente); b) il funzionamento dell’Ue dipende da un insieme di meccanismi che richiedono il concorso fattivo di tutti i soggetti coinvolti ed è sufficiente l’ostruzionismo o l’egoistica miopia di pochi, o ancora una progettualità che si limita a gestire l’ordinario perché l’intero ingranaggio si inceppi danneggiando prima di tutto gli interessi dei cittadini; c) o**gni volta che la UE sceglie la strada, apparentemente meno conflittuale e rischiosa, di non prendere posizione e di non decidere, finisce con mettere a repentaglio la propria credibilità e indebolire il sogno europeo**.**

3. Tanti i meriti dell'Ue, ma tante le omissioni e le occasioni perdute. Non è il caso di nasconderle o sottovlutarle, senza mai dimeticare, tuttavia, che nell'Ue intergovernativa, perché è con questa che abbimo a che fare, o si procede all'unanimità o tutto si ferma., come è accaduto spesso. Negli incontri che saranno svolti in vista delle elezioni europee occorre dire che l’Unione Europea vive una crisi senza precedenti per ampiezza e profondità. Per intravedere come uscirne e per progredire sul cammino in salita – e che salita! – dell’integrazione comunitaria, può essere utile ripercorrere rapidamente, con F. Chittolina (persona da invitare?), proprio alcune delle “occasioni mancate” per trarre spunto per il futuro:

- 1989: il crollo del Muro di Berlino, seguito dall’unificazione tedesca nel 1990 e dalla dissoluzione dell’Unione Sovietica nel 1991, offriva alla allora Comunità europea, ancora a 12, **l’occasione per ripensare con maggiori ambizioni il progetto di unificazione continentale, investendo i “dividendi della pace” nella costruzione di una “casa comune” a forte dominante politica**. La risposta mancò di coraggio: tutto quello che si riuscì a fare, non senza difficoltà, fu il Trattato di Maastricht per dare una base alla futura moneta unica, cosa buona e giusta[[8]](#footnote-8), gestita male in Italia all’atto del *change over*, senza accompagnarla però con una politica economica comune, ingessandola invece dentro parametri che avrebbero dovuto proteggerla, ma facendo correre ai Paesi in crisi il rischio di essere strangolati da ossessive politiche di austerità.

- 2005: i primi anni del Duemila sembravano aver risvegliato l’UE dal suo dormiveglia, grazie anche alla prima circolazione dell’euro e all’iniziativa destinata a dare all’Unione una Costituzione. Vi lavorò un’Assemblea a più voci, che ne adottò un progetto, siglato dai Capi di Stato e di governo a Roma nel 2004. Sembrava fatta, ma ancora una volta prevalse il mito della sovranità nazionale e fu di nuovo la Francia, seguita a ruota dall’Olanda, con un referendum popolare a fare mancare l’occasione di una forte svolta verso l’Unione politica e verso, per me, da sempre federalista, un’Ue federale (gli Stati Uniti d’Europa). E anche qui il seguito non avrebbe aiutato: la crisi finanziaria, poi economica e sociale, importata nel 2008 dagli USA e durata una decina di anni, **ridusse ulteriormente le già deboli dinamiche di solidarietà interne all’UE**, spingendo la Grecia sull’orlo del baratro, rompendo la coesione tra il sud e il centro-nord dell’Europa e rafforzando l’egemonia economica e politica della Germania.

- 2016: è l’anno dell’azzardato referendum britannico che ci ha regalato Brexit, un esito che colse di sorpresa non solo il Continente, ma più ancora l’isola di Sua Maestà. Un referendum che finì per sconvolgere più il Regno Unito che l’UE, miracolosamente compatta ad oggi nel negoziare un divorzio senza concessioni. **La Brexit era – e resta, se ne tenga conto – l’occasione per rivisitare i valori fondativi delle prime Comunità europee, adattarle ai grandi cambiamenti intervenuti nel mondo, arginare le derive populiste al di qua e al di là dell’Atlantico e rifondare la democrazia europea con chi quei valori condivide, lasciando fuori – magari provvisoriamente – quanti da quei valori stanno prendendo le distanze, con il rischio di incendiare la casa comune e farla tornare ai conflitti del passato**.

**Da quanto ora precede offro un’indicazione operativa: negli incontri di educazione popolare per le elezioni europee si dia centralità al tema della Brexit, con riferimento al possibile Italexit, per i tanti significati che tale evento reca con sé e per far comprendere a quanti verranno agli incontri (credenti e no) che con il voto alle elezioni i cittadini europei ed italiani diranno quale Unione vogliono, quali rischi sono disposti a correre, loro, e quali rischi sono disposti far correre alle future generazioni, ai loro figli e nipoti[[9]](#footnote-9). Più direttamente negli incontri di educazione popolare chi interverrà mantenga (così Vittorio) un atteggiamento dialogico ma fermo nel denunciare non solo la complessità della situazione e dei rischi che corre l’Italia dicendo no all’Ue ma anche le armi di “distrazione di massa” che sembrano prevalere rispetto rispetto a posizioni più meditate per le quali va buttata sempre e solo l’acqua sporca e mai il bambino. A quell’epoca, poi, sapremo tutto sulla legge di bilancio… Suggerisco, ancora, che chi relazionerà negli incontri sia fermo nel sostenere che i guai maggiori dell’Italia dipendono dall’Italia essa e dagli italiani. Vi risparmio gli esempi. E negli incontri si tenga ben presente, altro suggerimento, il Vangelo laico rappresentato dalla Costituzione (cfr. in particolare l’art. 1, l’art. 3, l’art. 10 e l’art. 11)**

4. Seguono alcune altre considerazioni su “Ue e dintorni” che riprendono e sviluppano un poco quanto sostenuto in precedenza e che ritengo possano essere tenute in certo modo presenti come cassetta degli attrezzi da chi sarà relatore negli incontri in vista delle lezioni europee. Esse sono offerte in ordine sparso non avendo avuto il tempo di riordinarle per argomento:

- le votazioni in Germania e in Belgio sembrano dire di un ritorno dell’etica in politica in materia di accoglienza e di coesione sociale e di priorità accordata a scelte politiche di lungo periodo come nel caso della difesa del pianeta: **sono piccoli segni da valorizzare, nella formazione di un nuovo consenso popolare a favore del processo di integrazione europea, anche in Italia**;

- **si tenga presente la** lettera **Comunità accoglienti. Uscire dalla paura[[10]](#footnote-10)** **della Commissione episcopale per le migrazioni che può essere un elemento qualificante dei dibattiti pubblici che saranno svolti** (traggo da “Il Regno”): a) per aiutare a superare facili stereotipi; b) per evidenziare la rilevanza demografica ed economica ormai legata alla presenza delle persone migranti; c) per affrontare i profondi mutamenti «con realismo e intelligenza, con creatività e audacia e al tempo stesso con prudenza, evitando soluzioni semplicistiche; d) per dire che la consapevolezza dei limiti alle possibilità di accoglienza, particolarmente acuta in un tempo di crisi, non impedisce di porre al centro l’ospitalità, quale categoria chiave per pensare la questione; e) per articolare la questioni delle migrazioni nel segno della complessità, come «segno dei tempi», che richiede «uno sguardo profondo (...), capace di andare oltre letture superficiali o di comodo», per coglierne i legami con l’inequità di un’economia globale che spesso uccide; f) per purificare lo sguardo, per ritrovare «un linguaggio – una cultura – che non giudica e discrimina prima ancora di incontrare»; g) per costruire «una convivialità delle differenze»;

- quanto ora detto, richiede, però, di passare dalla paura, che spesso avvelena gli animi e i rapporti sociali, all’incontro con la persona migrante, con la concreta realtà che egli porta con sé, con la sua cultura. Qui può innestarsi un passaggio intelligente alla relazione, avviando dinamiche in cui si ricerca un con-sentire anche «a partire da presupposti differenti». Così è possibile avviare pure un’integrazione come «processo che non assimila, non omologa, ma riconosce e valorizza le differenze», in vista della «formazione di società plurali», che riconoscono i diritti e promuovono la partecipazione di tutti alla vita sociale ed economica. **Non sfugge la chiarezza della posizione assunta dalla** lettera **Comunità accoglienti. Uscire dalla paura, che dà voce a un imperativo di accoglienza che attraversa del resto l’intero canone delle Scritture**. Ma potremmo ricordare anche lo stesso stile di relazione di Gesù, quello che Christoph Theobald definisce **la sua** «santità ospitale». Giungere a riconoscere nello straniero non il nemico, ma l’ospite è un passaggio decisivo nella dinamica della civiltà. **La sfida è allora quella di** tradurre tale istanza teologica e pastorale anche in un lavoro culturale**, di formazione teso a superare facili stereotipi e comprensioni superficiali di situazioni complesse**. Per esse le soluzioni non possono venire da gesti eclatanti o da posizioni di rottura ma da un lavoro faticoso: di analisi, di comprensione, di costruzione di relazioni. Da un lavoro animato da quella parola chiave che è l’accoglienza ed espresso nella pratica tipicamente morale del discernimento.

- negli incontri previsti dovremmo ricordare come cristiani – cfr. “Gaudete et Exultate” – il carattere comunitario della salvezza, volto ad accogliere la persona umana nella sua piena identità, che è un’identità relazionale, non individualistica né indifferenziata; **nessuno si salva da solo e, fatemi chiosare il Papa, senza ospitare i migranti**;

- consiglio di meditare in vista degli incontri gli scritti di Luigi Alici sul populismo, sul bivio in cui ci troviamo, come credenti e come cittadini, fino ad essere gelosamente individualisti nella sfera privata e accanitamente moralisti nella sfera pubblica, dovendo, dunque, ciascuno di noi temere di più il populismo che è in noi stessi più che il populismo in sé, che io devo;

- al riguardo con Alici mi chiedo: a) i cristiani sono davvero tutti vaccinati dall’idea dell’uomo “uomo della provvidenza” o sono in parte sensibili al “Fidatevi di me” pronunciato da qualcuno, un atteggiamento, questo, inequivocabilmente populista?; b) quanto il populismo possa contaminare alcune culture cristiane, alimentando forme identitarie di reazione antimoderna, usandone la simbologia religiosa e la domanda salvifica ma di fatto trasformandola in una forma di neopaganesimo idolatrico?; c) quanto i cristiani siano edotti del fatto che la responsabilità dell’uomo politico si misura dalla sua capacità di governare le differenze, non di cavalcare la paura e che lecomunità “pure” nella storia politica europea hanno combinato disastri e tragedie enormi;

- negli incontri dovremmo denunciare che in Italia la competenza e le competenze, il tirocinio lento della partecipazione e la fatica straordinaria e benedetta della progettualità sono sempre più neglette, anche per la riduzione dei luoghi di elaborazione e progettualità, cui corrisponde fatalmente un deficit di partecipazione, che non può essere subappaltata alla rete. Per questo dobbiamo restituire **alla scuola centralità strategica** che le compete, come agenzia formativa dove si acquistano senso critico e senso storico, indispensabili per contrastare il mito dell’immediatezza e la seduzione delle scorciatoie, e dove s’apprende. **E così alla formazione**.

- gli incontri sono l’occasione per dire, con il coraggio di chi sa andare controcorrente e vuole sporcarsi le mani, che in l'Italia un vero cambiamento, una vera rivoluzione sociale ha bisogno di altre narrazioni, in tema di giustizia spciale, di welfare, di democrazia deliberativa, di democrazia economica, di economia civile, di un’idea altra di competizione, come **cum petere**, sapere, guardare e progettare inisieme, di sostenibilità, di legalità, per lucidamente guardare **alla complessità del mondo** che abitiamo, per misurarsi con le grandi sfide globali (del lavoro, dell'economia, dell'ambiente, dei rapporti internazionali, della solidarietà intra ed inter generazionale, delle migrazioni, che stanno interessando 250 milioni di persone[[11]](#footnote-11)), per lavorare ad obiettivi comuni e grandi (**e l'Europa è un grande banco di prova**);

- negli incontri verso le elezioni europee dovremo dire che la stessa idea di un’Europa unita non è certo nata innanzitutto per ragioni economiche, ma per la pace, per pacificare popoli che si erano aspramente combattuti per secoli e porre le basi per un’inedita solidarietà transnazionale, che superasse il profondo sconvolgimento politico, economico e culturale, vissuto dai popoli europei all’indomani della Seconda guerra mondiale. Dovremo anche dire che l’Ue in 60 anni di esistenza ha vissuto i suoi momenti migliori non definendo a priori, a tavolino un progetto del tutto chiaro quanto rilanciando di continuo il “sogno” europeo – che per me, si è capito, è quello degli Stati Uniti d’Europa – e percorrendo le strade possibili, anzi concretamente praticabili. In altri termini guardando al passato è impossibile non riconoscere la bontà dell’intuizione all’origine dell’attuale Unione e i frutti raccolti in termini di **pace, libertà, rispetto dei diritti umani, sviluppo economico, tutela dell’ambiente, protezione sociale**. Rivolgendo lo sguardo al futuro, è importante ribadire la centralità dell’unione tra gli Stati membri come un valore irrinunciabile della costruzione europea, è importante sognare, delineare un’Unione resiliente, libera e democratica, solidale ed equa, prospera e sostenibile, sicura e socialmente responsabile, forte al suo interno e anche sulla scena internazionale. E, tuttavia, occorre innanzitutto **adottare in tale ottica misure concrete e misurabili ed attuarle.**

- se sul tema dei migranti[[12]](#footnote-12) si giocherà il futuro dell’Ue[[13]](#footnote-13) occorre, come ha scritto di recente M. Magatti, **trasformare un problema in un’opportunità**. In tal senso negli incontri che saranno programmati il tema della gestione del fenomeno epocale va precisato bene evidenziando la la necessità[[14]](#footnote-14): 1) **di una politica estera comune dell’Ue** rispetto a tutte le aree di crisi da cui sappiamo originare le partenze; 2) **di nuova politica economica** che preveda la possibilità di intervenire in favore di quelle aree a maggiore impatto in termini di flussi di persone, articolando e strutturando finalmente il tante volte evocato nuovo Piano Marshall; 3) **di un controllo delle frontiere europee**  che costituisce una delle condizioni per l’esistenza di qualsiasi comunità politica, un compito comune che va perseguito, con la creazione di uno strumento di coordinamento dotato di poteri effettivi su linee di indirizzo condivise e in continuo adattamento; 4) **della distribuzione dei migranti tra i diversi Paesi dell’Unione**, garantendo risorse certe per l’integrazione e per la formazione di nuovi cittadini europei. Poiché l’integrazione richiede un lavoro lungo e paziente, in tale cornice, è ragionevole che la possibilità di spostarsi dal Paese di prima accoglienza vada prevista alla conclusione di tale processo formativo, così da minimizzarne l’impatto sociale. Nessuno può immaginare che si tratti di un percorso facile ma l’Europa avrà futuro solo se sarà capace di affrontare tale un problema trasformandolo in un’opportunità non solo per i migranti ma per tutti.

- Nelle sue *Mémoires*, Jean Monnet, una delle figure di riferimento nel processo di integrazione europea, scriveva che «l’Europa sarà forgiata dalle sue crisi e sarà la somma delle soluzioni trovate per risolvere tali crisi». **In questa ottica** le crisi, come quella odierna, sono opportunità da cogliere e le soluzioni adottate per risolverle costituiscono la carta d’identità di un’Europa in via di costruzione. Il significato più profondo del termine crisi è transizione, passaggio. Approfondendo quanto detto prima, per lavorare per il futuro dell’Europa la questione principale non è tanto definirne i tratti generali, i principi su cui si fonda (democrazia, rispetto dello Stato di diritto, uguaglianza, solidarietà…) quanto: 1) contrastare il rischio che una visione economicistica di un’Europa **come solo area di libero scambio commerciale**, mortificante la centralità della persona e della comunità, vero passo all’indietro e che pure, si noti la circostanza, contrasta con i nazionalismi che se vittoriosi metterebbero dogane, dazi [[15]](#footnote-15),[[16]](#footnote-16), 2) dimostrare che il “noi” è il sogno su cui lavorare oggi, soprattutto sul piano culturale ed educativo e che non può che portare i suoi frutti almeno fin quando non sarà negato 3) determinare i modi attraverso cui costruire l’Europa così immaginata e chi si fa carico di costruirla.

Vorrei terminare condividere con voi questo pensiero: **il crescere del populismo-nazionalismo, di atteggiamenti e comportamenti xenofobici, razzisti, intolleranti verso l’altro, il diverso, lo straniero, l’uomo di colore (sic?), l’ebreo, l’immigrato è da riferire a molti fattori in Italia: l’insofferenza per l’iniqua redistribuzione della ricchezza, il senso d’ingiustizia per la precarietà lavorativa, la presenza del c.d esercito industriale di riserva dentro e fuori dei confini nazionali e comunitari, la paura di non trovare o di perdere il lavoro, la globalizzazione iniqua identificata in prima istanza nell’Ue, l’innovazione tecnologica ed informativa**. Corollario di tutto ciò è il rifiuto della complessità[[17]](#footnote-17) – chi osa parlare di complessità è visto come un demagogo, come uno che “se la tira”, che vuol ciurlare nel manico, che fa parte dell’élite – e la mistificazione della realtà fino ad identificare un nemico da annientare, a partire dall’Ue, capro espiatore, causa prima di tutti i mali, di tutte le insicurezze[[18]](#footnote-18). La conseguenza è l’accettazione di molta parte della popolazione italiana di uno scambio tra minore libertà, minori diritti, minore democrazia[[19]](#footnote-19) e maggiore presunta sicurezza. Ora, e qui sta il punto, la diffusione di atteggiamenti e comportamenti xenofobici, razzisti, intolleranti, e chi ne ha più ne metta, segnala a mio avviso qualcosa di più profondo di una reazione, fatemelo dire così, delle persone a fenomeni esterni. Tali atteggiamenti e comportamenti sembrano, e lo dico da ignorante quale sono, espressione di una sorta mutazione antropologica in fieri da tempo e “finalmente” emersa in ordine a come l’uomo italiano medio ha cominciato a guardare a se stesso, all’altro, al tu che gli sta davanti, alle comunità piccole e grandi, all’ambiente, a Dio[[20]](#footnote-20) [[21]](#footnote-21). **E’ stato, d’altronde, Papa Benedetto XVI, riprendendo il pensiero di Paolo VI nella PP sull’orizzonte mondiale della questione "sociale" , ad affermare in CiV «che la questione "sociale" è diventata radicalmente questione "antropologica"» (n. 75). Da ciò il ruolo dell’educazione, dell’istruzione, della formazione. Ed ancora: ben sappiamo bene che parole-valore vitali come democrazia, libertà, diritti e doveri ecc. non sono ereditate una volta per sempre, per cui ogni generazione, ogni persona, ogni comunità deve tornare a farle proprie e viverle. Forse esistono le magnifiche sorti e progressive ma ciò che da temere oggi è questo: la storia non si ripete ma fa spesso fa le rime**. Infine, davvero: è tempo che noi italiani comprendiamo che i nostri mali dipendono per buona parte dai noi e così i nostri beni.

1. La cui connessione con le elezioni regionali in Piemonte è molto forte per ragioni che do per note. [↑](#footnote-ref-1)
2. A proposito di nazionalismi, l’internazionale dei nazionalisti è un ossimoro, una contraddizione in termini, come dimostra la presa di posizione del Cancelliere austriaco, presidente di turno del Consiglio europeo, contro la manovra del Governo italiano. E dire che l’Austria fa parte del gruppo di Visegrad. E cioè: l’unità dei nazionalisti è solo contro i i migranti. Pensate che la Polonia, altro Paese del del gruppo di Visegrad, rinunci ad una certa impostazione dell’Ue che garantisce ad essa un enorme saldo positivo tra “dare ed avere”? [↑](#footnote-ref-2)
3. Il populismo è una delle tante forme di fondamentalismo, che ha la sua “scaturigine”, si scusi la parolona, nell’individualismo ormai dominante e dominatore ed è per questo che il fondamentalismo permea tutta la c.d post modernità. Il fondamentalismo è quella tendenza a vedere ogni cosa con lo sguardo riduttivo di un unico punto di vista, guidati da una maniera sola e semplice (semplicistica) di descrivere il mondo. Il fondamentalismo scientifico pretende che l’unica verità sia quello della scienza, scadendo così a scientismo. Il fondamentalismo economico fa la caricatura dell’uomo trasformandolo in *homo oeconomicus*, solo avido produttore/venditore o solo compratore compulsivo. E poi ci sono il fondamentalismo nazionalista, quello religioso, quello politico. La fede in Gesù scardina ogni fondamentalismo, perché a noi cristiani è dato cercare una verità che si trova sempre oltre le nostre parole (cfr. T. Radcliffe, 2018). Ma noi cristiani siamo edotti di ciò? [↑](#footnote-ref-3)
4. Il fascismo, il nazismo, il comunismo hanno avuto base popolare... Mai si dovrebbe dimenticare che il fascismo ed il nazismo sono andati al potere utilizzando la legge salvo poi fare di essa carta straccia. [↑](#footnote-ref-4)
5. La Manovra di un qualsiasi governo ha bisogno di un bollino di garanzia. Prima ancora di presentare un progetto di bilancio all'esame delle autorità europee, il governo deve ottenere l'approvazione di un "ente indipendente" nazionale. Questo passaggio, obbligatorio, è previsto dal Regolamento Ue numero473 del 2013 (al comma 4 dell'articolo 4). Invece il governo Conte ha dribblato l'obbligo. Non solo. Quando [il nostro Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB) ha bocciato la Manovra](https://www.repubblica.it/economia/2018/10/09/news/l_ufficio_parlamentare_di_bilancio_boccia_il_def_non_validabile_-208585402/) proprio in ragione delle sue credenziali di autonomia, il governo Conte non ne ha tenuto in considerazione. Ne consegue che la Manovra italiana manca adesso di una certificazione di qualità. Cosa che la Commissione Europea contesterà ed anche per tale motivo boccerà la manovra. Inoltre, una legge di bilancio è costitutivamente (per sua natura) **orientata al futuro**, deve essere guidata da una visione lunga ed equa dello sviluppo e fondata sulla sostenibilità della pubblica finanza, come chiede la Costituzione. [↑](#footnote-ref-5)
6. Ha scritto qualche giorno addietro Ezio Mauro su La Repubblica: “Nell’ombra della periferia italiana va in scena una procedura di selezione che si accompagna a una pratica di discriminazione. La tecnica è sempre la stessa. prima si individua una minoranza **(gli stranieri**), poi si trasforma politicamente quella minoranza in devianza **(la povertà come moderna colpa**), quindi si allude alle sue condizioni come a un abuso o a un privilegio **(i furbetti**), infine, si interviene per metter fine a tutto questo a salvaguardia dei diritti degli italiani, che intanto, favoriti da questo clima, si sporgono in tv a chiamare **“zecche”** i bambini degli immigrati: senza che sindaci, vescovi o ministri sentano il bisogno di prendere le distanze. L’obiettivo evidente e’ quello di discriminare, selezionare, distinguere, stanare, additare il nuovo fantasma italiano: **il migrante, lo straniero,** separandolo, segregandolo, spingendolo in un mondo a parte, obbligandolo ad accettare condizioni speciali, riducendolo a una vita particolare. come se avesse sulla pelle il segno del diverso, dell’abusivo che con la pretesa di vivere tra noi contagia il corpo mistico intatto della nazione”. Ed i cattolici con chi stanno? [↑](#footnote-ref-6)
7. Che dice molto del principio guida dell’Ue, quello della sussidiarietà, principio a noi cattolici molto caro. [↑](#footnote-ref-7)
8. . Forse la moneta unica ha appannato lo scopo di unità politica per cui era nata. Europa a due velocità, con una Germania che detta le agende politiche e finanziarie, e un’area mediterranea che non ha saputo adeguatamente conciliare sviluppo e austerità. Forse non ha funzionato il fatto che il pensiero e l’opera dei fondatori del grande progetto europeo – De Gasperi, Adenauer e Schuman – non sono stati più seguiti a partire dagli ultimi 20 anni. L’Unione europea doveva essere il punto di arrivo di un processo che, partendo dalla realtà economica, avrebbe dovuto condurre all’unificazione politica. È accaduto invece che, a partire dagli anni Novanta, per tutta una serie di ragioni, la nuova classe dirigente europea dei diversi Paesi ha dimenticato il fine e si è andati avanti con i mezzi, cioè la moneta unica e, in generale, la dimensione monetaria, senza riguardo alcuno nei confronti dell’unificazione politica. L’arrivo, quindi, nel 2008 della crisi economica e finanziaria dagli Stati Uniti si è abbattuto come una tempesta su un corpo già debilitato, producendo gli effetti che abbiamo vissuto e stiamo vivendo. [↑](#footnote-ref-8)
9. . Io non so come finirà il negoziato post Brexit. E’ a mio avviso importante sottolineare già adesso che negli incontri verso le elezioni europee dovremmo dire che le vicende negoziali mostrano quanto sia complesso “smontare” i legami costruiti tra gli Stati membri all’interno dell’Unione e come essi incidano sulla vita di milioni di persone, con un impatto notevole su innumerevoli aspetti, anche difficili da prevedere e non sempre affrontati nel corso della campagna referendaria. Quanto è accaduto con il Regno Unito vale ancor di più per un Paese, co e l’Itaia, che, oltre ad aver aderito al mercato unico, ha adottato l’euro e fa parte dell’area di libera circolazione delle persone (Schengen). Si deve poi aggiungere la fitta rete di accordi bilaterali (ben 377) che sono stati siglati tra gli Stati membri, avendo come presupposto implicito o esplicito l’adesione alla UE. Questi dati vanno tenuti in considerazione quando si dibatte nei singoli Paesi del futuro dell’Unione. Il processo di integrazione europeo non è irreversibile o ineluttabile. Il Trattato di Lisbona (2007) prevede che uno Stato membro possa recedere in modo unilaterale dall’Unione. Tuttavia la possibilità teorica di recedere deve confrontarsi con la realizzazione pratica, i cui costi sono difficili da calcolare. Non pensiamo ai soli costi economici, ma anche a quelli sociali e personali, visto che le scelte fatte si riflettono sulla vita delle persone e delle famiglie, sul sistema economico, sul mondo della cultura e della ricerca, sull’insieme della società civile. Piuttosto che disfare quanto è stato costruito nel tempo non si può ipotizzare di orientare diversamente il futuro cammino dell’Unione perché le legittime istanze di critica e insofferenza manifestate dai sostenitori della Brexit, o da altre realtà in situazione analoghe, siano ascoltate e recepite in una visione complessiva? Non si può lavorare congiuntamente – istituzioni europee, Stati membri e società civile – perché il processo d’integrazione prosegua in un modo che meglio corrisponda alle sfide poste dal contesto internazionale odierno e alle attese dei cittadini? [↑](#footnote-ref-9)
10. Annotando con realismo che sono richieste sia «creatività e audacia» sia «prudenza», perché «esistono dei limiti nell’accoglienza» e «il periodo di crisi che sta ancora attraversando il nostro paese rende più difficile l’accoglienza, perché l’altro è visto come un concorrente e non come un’opportunità per un rinnovamento sociale e spirituale e una risorsa per la stessa crescita del paese», i vescovi ricordano inoltre che «il primo diritto è quello di non dover essere costretti a lasciare la propria terra. Per questo appare ancora più urgente impegnarsi anche nei paesi di origine dei migranti, per porre rimedio ad alcuni dei fattori che ne motivano la partenza e per ridurre la forte disuguaglianza economica e sociale oggi esistente». [↑](#footnote-ref-10)
11. Atteso che i migranti non diventano numeri solo perché i numeri implicati sono enormi! [↑](#footnote-ref-11)
12. Ai molti italiani che dicono ai migranti “tornate dove siate nati” bisogna chiedere: “Ma voi che siete nati in Italia avete chiesto voi prima di nascere di nascere in Italia e di nascere italiani”? Chi di noi ha chiesto prima di nascere di nascere in una certa famiglia ed in un certo luogo ed all’interno di certi confini (cfr. Oscar Farinetti, 2018). [↑](#footnote-ref-12)
13. **Un tema, un tempo abbastanza marginale, quello dell’emigrazione, è diventato prioritario nei pronunciamenti governativi, nei programmi dei partiti e nelle preferenze degli elettori**. Una nuova 'domanda di confini' e di più rigida regolazione degli accessi è il tratto saliente del dibattito. Si veda la questione Italia-Francia di questi giorni. Partiti politici sempre più forti e alcuni governi, tra cui il nostro, si sono impadroniti di questo vessillo, marcando in molti modi le differenze tra 'noi' e 'loro'. Le istituzioni dell’Unione Europea e i governi meno inclini alla deriva sovranista affrontano la materia con difficoltà crescenti. In democrazia hanno bisogno degli elettori, ma devono anche osservare le regole fissate dalle proprie Costituzioni, dalle convenzioni internazionali e dagli stessi accordi sottoscritti nell’ambito della Ue. Vorrebbero tenere il grosso degli immigrati e tutti i rifugiati lontani dalle loro frontiere, ma nello stesso tempo si sono impegnati a difendere i diritti umani. Nella gestione di questa tensione l’impressione prevalente vede una mancanza di visione e di strategia, ma in realtà alcune decisive scelte politiche sono ben individuabili. Riguardo a quelle che vengono definite 'migrazioni economiche', la scelta è quella della selezione dei candidati secondo tre criteri, che potremmo definire 'le tre P': i passaporti, i portafogli, le professioni. Riguardo ai *passaporti,* si è proceduto anzitutto con l’allargamento dell’Ue verso Est: una politica migratoria non dichiarata, che ha concesso a milioni di persone la libertà di circolare e di cercare lavoro nei Paesi più prosperi e bisognosi di manodopera, Italia compresa. Con la politica dei visti inoltre si tollera l’ingresso dei cittadini di un numero crescente di Paesi europei non comunitari: nel 2010 sotto un Governo di centrodestra, con Maroni ministro dell’Interno, l’Italia ha eliminato l’obbligo del visto per tutti i Paesi dell’area balcanica. Il governo Gentiloni l’anno scorso l’ha eliminato per l’Ucraina. Più in generale si autorizza facilmente l’ingresso dei cittadini di Paesi sviluppati o presunti tali. Il Brasile per esempio. A proposito dei *portafogli,* i governi autorizzano con favore crescente l’insediamento degli stranieri che si presentano come investitori, e in certi Paesi anche della Ue (Cipro, Malta) si accorda loro la cittadinanza. Mentre discutiamo di *ius soli* e *ius sanguinis,* è stato introdotto lo *ius pecuniae:* la facoltà di acquistare la cittadinanza grazie al denaro. Infine, le *professioni:* con uno specifico permesso, la Carta Blu, la Ue ammette l’ingresso di professionisti di diversi settori. Non solo scienziati ed esperti di tecnologie di punta: la circolazione di migranti qualificati, nella Ue come in tutto il Nord del mondo, riguarda soprattutto il personale sanitario. Per quanto riguarda i rifugiati, la politica principale consiste nell’esternalizzazione dei confini. Incapaci di accordarsi sulla riforma delle convenzioni di Dublino, governi e istituzioni della Ue si sono facilmente accordati sull’ingaggio come guardie di frontiera di Paesi terzi, come la Turchia, la Tunisia, il Niger e infine la Libia: a loro è stato demandato il compito di fermare i richiedenti asilo in transito prima del loro ingresso sul territorio dell’Unione, dove potrebbero domandare la protezione internazionale. Poco importa come sono trattati e in quali condizioni trattenuti. Nel medesimo tempo l’accoglienza umanitaria diventa sempre più volontaria e quindi facoltativa. La Ue è rigidissima sulle regole applicate alla produzione di latte o di olio di oliva, ma assai flessibile sulla protezione dei diritti umani. Su questo tema il 'gruppo di Visegrad' di fatto ha vinto la partita, e gran parte degli altri giocatori sono stati contenti di perderla. Ciò che rischia di rimanere sul terreno però non è soltanto la solidarietà con i rifugiati, bensì il senso e lo spirito del progetto europeo. [↑](#footnote-ref-13)
14. In questo scenario politico, i quattro verbi che il papa ci ha proposto nel Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2018 [14 gennaio 2018], “***Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati****”,* spingono a gesti profetici e radicali nella loro umanità, ma anche ad una pratica costante e stabile di quattro virtù politiche. Accogliere il forestiero significa vivere l’ospitalità. Proteggere l’altro vuole dire esercitarsi nella virtù della tutela, quella forma di fortezza che nasce dell’amore della giustizia e l’attenzione al debole e l’indifeso. Promuovere chi si presenta come diverso implica la parresia,quell’altra fortezza che permette di dire la verità e lottare contro la menzogna, ma anche avere l’audacia di creare spazi di parola dove le persone possono raccontarsi e dialogare schiettamente. Infine, integrare lo straniero significa impegnarsi nella fratellanza che accorcia le distanze, e ampliare il “noi” perché possa includere altri, negoziando pazientemente un adattamento reciproco. **Una società e una civiltà che non conosce l’ospitalità, la tutela, la parresia e la fratellanza non può sussistere, ma** vivere queste virtù giorno dopo giorno non è cosa da niente**. In fondo,** ci vuole la **fede** per sostenerle**, per lo meno nel senso di quella stabile fiducia antropologica nel bene e nella giustizia che ci permette di superare la paura dell’altro ed aprirsi all’ascolto e alla collaborazione con l’altro fedele, l’altro cittadino, l’altro straniero, e finalmente con quell’Altro che è Dio**. [↑](#footnote-ref-14)
15. . Carta straccia diverrebbe la storica **sentenza Cassis de Dijon** pronunciata nel 1979 dalla Corte di Giustizia della CE, che sancisce che gli articoli prodotti conformemente alle norme legali di uno stato membro dell'[Unione europea](https://it.wikipedia.org/wiki/Unione_europea) possono in genere essere venduti negli altri SM (regola pertanto nota come *principio Cassis de Dijon*). Dal punto di vista politico, esso testimonia un passo fondamentale dei Paesi europei verso l'abbattimento delle barriere del protezionismo, soprattutto se dovute a motivazioni tecniche. Dal punto di vista legale, ha effetti paragonabili a quelli di un accordo di mutuo riconoscimento tra i Paesi membri, delle rispettive leggi che regolano la produzione e la vendita dei prodotti. La sentenza pose fine, appunto nel 1979, ad un contenzioso sull'importazione del liquore francese [*Crème de cassis*](https://it.wikipedia.org/wiki/Cr%C3%A8me_de_cassis) (o *Cassis de Dijon*) nella Germania Ovest. [↑](#footnote-ref-15)
16. . Come noto nel Libro bianco sul futuro dell’Europa presentato dalla Commissione europea il 1° marzo 2017 prima del vertice del 25 marzo dei 60 anni dei Trattati di Roma sono stati prospettati 5 scenari ovvero 5 percorsi possibili per il futuro dell'Europa. Gli scenari fanno riferimento alle numerose sfide che stanno davanti all’Ue, dalla globalizzazione all'impatto delle nuove tecnologie sulla società e il lavoro, alle preoccupazioni per la sicurezza, all'ascesa dei populismi, e dobbiamo fare in modo di non esserne travolti e di cogliere le opportunità che ci offrono. In breve: 1) Avanti così: l'UE a 27 si concentra sull'attuazione del suo programma positivo di riforme; 2) Solo il mercato unico: l'UE a 27 si rifocalizza progressivamente sul mercato unico.; 3) Chi vuole di più fa di più: l'UE a 27 consente agli Stati membri che lo desiderano di fare di più insieme in ambiti specifici; 4) Fare meno in modo più efficiente: l'UE a 27 si concentra sul produrre risultati maggiori in tempi più rapidi in alcuni settori, intervenendo meno in altri; 5) Fare molto di più insieme: gli Stati membri decidono di fare molto di più insieme in tutti gli ambiti politici. [↑](#footnote-ref-16)
17. Al riguardo, in tema cioè di complessità, noi cristiani dovremmo essere ben attrezzati avendo a disposizione La LS e la relativa ecologia integrale, come paradigma analitico di interpretazione di una realtà poliedrica e come cammino spirituale. Colgo l’occasione per ricordare, per inciso, come nel Seminario della PSL regionale,tenutosi a Vicoforte di Mondovì Don Bruno Bignami ha sostenuto l’urgenza di una pastorale ordinaria (e di una vita ordinaria delle persone, delle famiglie e delle comunità comunità) che sposi fino in fondo l’ecologia integrale di cui appunto alla LS. Ha detto a Vicoforte Don Bruno Bignami: “Bisogna passare ad una spiritualità ecologica, a tutto tondo, come orizzonte di comprensione di tutte le scelte pastorali. Tale spiritualità ecologica, che fonda la conversione personale e comunitaria , “attraversa il lavoro ed il senso della Festa, le scelte economiche, l’organizzazione degli spazi della comunità, la liturgia ed i suoi linguaggi, la formazione catechistica, i tempi della famiglia, la progettazione delle vacanze e delle esperienze estive, la qualità della vita comunitaria, la strutture educative e sanitarie, la formazione dei giovani, la presenza nella scuola, gli orientamenti politici, la vita comune del clero”. . [↑](#footnote-ref-17)
18. La sicurezza, nei suoi diversi aspetti, è valore mai da sottovalutare ed obiettivo da perseguire sempre. [↑](#footnote-ref-18)
19. A favore cioè di demo-crature, democrazie illiberali, tutti ossimori pari all’“obbligo flessibile” dei vaccini. [↑](#footnote-ref-19)
20. . Ed è per questa profonda ragione che non ho mai ritenute soddisfacenti le valutazioni del voto del 4 marzo che attribuivano la vittoria di 5S 3 Lega: 1) ad errori di Renzi, che insieme a cose buone ha fatto molti errori, che continua a farli, che è incapace di tenere a freno il suo smisurato ego, trionfante sulle residue qualità, che si avvale di *yes man* e *yes woman*, uomini e donne attorcigliati a lui ed abbarbicati nella Leopolda, una ex stazione dove non ci più binari e non partono più tremi; 2) agli errori dei Governi passati che, in verità, qualche disconosciuto merito hanno; c) alle diffuse e condivisibili rabbia e rancore sociali, di cui si è detto nel testo. No, non mi hanno mai convinto le semplicistiche valutazioni di chi ritiene che i comportamenti elettorali degli italiani sono dovuti a ragioni politiche ed economiche, se non anche ad antipatie. Ed, infatti, come spiegare il successi elettorali della Lega in aree o città del Nord est di Italia dove il PIL procapite è uno dei più alti d’Europa, il *welfare* funziona e dove si vota “contro” un nemico umano, un uomo immigrato, considerato un essere inferiore, regredito e che ci fa regredire se resta con noi e tra di noi, e contro un Ue che lo chiama, lo accoglie, lo integra. . [↑](#footnote-ref-20)
21. **Sigmund Freud in un testo del 1915, Considerazioni attuali sulla guerra e la morte, scriveva: “L’attitudine alla civiltà umana (NdR: l’umanità) consiste nella capacità dell’uomo di trasformare e di tenere a freno le pulsioni egoistiche”. Noi cristiani potremmo dire in positivo che l’umanità consiste nel dare spazio alla prossimità. Scriveva ancora Freud: “Effettivamente questi nostri concittadini (NdR: che hanno voluto la guerra e le relative atrocità) non sono caduti tanto in basso quanto supponiamo e ciò per il semplice fatto che non si trovavano alle altezze che avevamo immaginato” . Sì, è facile dirsi a favore dei negri, dei bengalesi... quando restano “a casa loro”. Sì, è facile cantare l’internazionale lavoro quando i lavoratori stranieri restano “a casa loro” e non si pone la questione di dividere ora con loro il lavoro che c’è qui. Tutti rischi che corro anch’io.** [↑](#footnote-ref-21)